

CULTURA E AREE INTERNE

Ingredienti di un nuovo modello di sviluppo?

Tra i molti aspetti negativi, la pandemia ha avuto il merito, se così si può dire, di riaprire il dibattito sul modello di sviluppo dei paesi a economia avanzata, che mostra ormai da decenni numerose criticità di natura ambientale, economica e sociale.

Attività culturali e territori periferici sono due argomenti centrali del dibattito in corso e sono fra loro molto legati.

La cultura è per sua natura un settore trasversale, che produce, rinnova e divulga quel patrimonio materiale e immateriale che costituisce uno dei fattori attrattivi chiave dell'industria turistica, che concorre con il settore dell'istruzione alla formazione del capitale umano, da cui dipendono in larga parte i risultati di tutti i settori economici, che contribuisce infine, insieme ai servizi sociali e sanitari, al benessere individuale e alla coesione sociale e territoriale. Per queste sue caratteristiche è ritenuta fattore cruciale per le società a sviluppo maturo, in cui qualità del capitale umano, della vita e del tempo libero giocano un ruolo molto importante, ed è considerata indispensabile per favorire l'innovazione e la trasformazione del modello di sviluppo.

Una centralità simile è attribuita alle aree periferiche o interne. Si tratta di territori che hanno subito lunghi processi di spopolamento nella fase di sviluppo industriale e urbano, che non di rado hanno messo a serio rischio il mantenimento dei presidi territoriali, ma che oggi hanno tutte le potenzialità per svolgere un ruolo di rilievo nella transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile. Il contributo di queste aree è infatti indispensabile per la salvaguardia delle risorse naturali, per la conversione verso fonti di energia rinnovabili, per l'accorciamento delle filiere produttive (a partire da quelle del settore primario) e per il decongestionamento dei territori più urbanizzati e di quelli più sfruttati dall'industria turistica.

Non è un caso, dunque, che i due temi - cultura e aree interne - figurino insieme in molti documenti di policy. Nel PNRR, il documento di programmazione degli investimenti più importante degli ultimi decenni per entità delle risorse coinvolte, ad esempio, una linea di intervento è specificamente dedicata alla rigenerazione dei borghi tramite la valorizzazione del patrimonio culturale, al fine di favorire la decongestione dei flussi turistici. Ma obiettivi simili, trovano spazio anche nei documenti di programmazione dei Fondi Strutturali Europei per il periodo 2021-2027, quando si parla di inclusione sociale e di riduzione dei divari territoriali di sviluppo.

In questa nota si affronta il binomio cultura-aree interne, guardando agli effetti di breve periodo della pandemia. Si analizzano i dati relativi alle scelte residenziali, ai flussi turistici e alla partecipazione culturale del biennio 2019-2020 alla ricerca di prime evidenze sulla transizione verso un modello insediativo e di consumo territorialmente più decentrato.

L'analisi più articolata si trova nel seguito della nota, ma anticipando il risultato, si può affermare che per il momento il fenomeno più evidente è il "congelamento" del vecchio modello di sviluppo, come di solito accade in periodi di grande incertezza. I trasferimenti di residenza sono molto diminuiti nel 2020, anche a causa dei divieti vigenti, e quando sono ripresi lo hanno fatto secondo il trend precedente a favore di cinture urbane e prime aree periferiche. Per il momento, quindi, non ci sono stati trasferimenti significativi verso le aree interne. Anche per le presenze turistiche il dato più macroscopico è la loro forte contrazione, determinata dal crollo degli arrivi dall'estero, solo in parte attenuata da quelli interni. Sono andati peggio i territori dove le presenze straniere erano più determinanti (città d'arte), ma in generale non si è avuta neppure in questo caso un'evidente spinta al decentramento, fatta eccezione per qualche caso di trend positivo. Infine, per quanto riguarda la fruizione del patrimonio culturale, emerge anche in questo caso la contrazione delle visite ai musei, in buona parte alimentate dalle presenze turistiche straniere. Per lo spettacolo spicca la vivace offerta di eventi del periodo estivo, tesa da un lato a compensare le perdite dei mesi precedenti, dall'altro a fare da traino alle strutture ricettive soprattutto delle aree balneari. Anche in questo caso, tuttavia, il dato principale sono le forti perdite in termini di spettatori e incassi. Pochi casi decentrati di crescita dei visitatori, che pure si sono registrati, non sono ancora il rovesciamento del modello.

1. VERSO UN MODELLO DI SVILUPPO PIÙ FAVOREVOLE ALLE AREE INTERNE?

Durante i mesi del *lockdown* e delle successive riaperture controllate è nato un dibattito piuttosto vivace sulle nuove opportunità di sviluppo per le aree più periferiche -fin qui interessate da fenomeni di abbandono-, derivanti dalla nuova domanda di luoghi a bassa densità, in contesti di pregio ambientale, con disponibilità di abitazioni ampie a costi contenuti e patrimoni culturali di valore¹.

La pandemia, dunque, avrebbe avuto il pregio di mettere in luce in modo palese i limiti del modello di sviluppo che ha dominato gli ultimi 70 anni, basato su industrializzazione e urbanizzazione prima e su terziarizzazione e sub-urbanizzazione successivamente, oltre che sulla globalizzazione dei mercati. Questo modello mostra oggi tutti i suoi limiti in termini di sostenibilità ambientale, date le fortissime pressioni sulle risorse naturali, ma anche in termini di sostenibilità economica, sociale e politica, visti gli impatti devastanti degli shock esogeni su catene di fornitura troppo lunghe², come è accaduto con il Covid-19 e, prima ancora, visti gli effetti negativi della crescita eccessiva delle disuguaglianze sociali e territoriali sulla tenuta delle democrazie occidentali³.

Sia i vincoli esterni descritti, sia il livello di sviluppo tecnologico raggiunto sembrano dunque convergere verso un ritorno di opportunità di lavoro e residenze nelle aree più decentrate, compatibili con il mantenimento di standard di vita moderni, a condizione, ovviamente, di realizzare importanti investimenti sia di natura infrastrutturale (a iniziare dalla diffusione delle reti di accesso a internet) che organizzativa (revisione dei modelli di produzione e consumo).

Tale redistribuzione territoriale di residenze e posti di lavoro avrebbe il pregio di allentare le pressioni sulle due categorie di luoghi più problematiche, quelle con eccesso di congestione e quelle con eccesso di abbandono, favorendo uno sviluppo policentrico più equilibrato, secondo un modello di cooperazione "metro-rurale" piuttosto che secondo la tradizionale contrapposizione città-campagna o, con termine più moderno, città-aree interne⁴.

Il tema della rinascita delle aree periferiche è certamente strategico e trova una componente fondamentale nel patrimonio culturale di tali luoghi, che, non a caso, costituisce anche l'oggetto di una parte importante sia dei finanziamenti previsti dal PNRR⁵, che di quelli previsti dal nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali⁶.

A fronte delle aspettative descritte, obiettivo di questa nota è mettere in evidenza quali siano stati gli effetti di breve periodo, leggibili nelle statistiche ad oggi disponibili, sulle aree interne e sulla loro offerta culturale.

1.1 Una lettura con i trasferimenti di residenza

Uno degli effetti più attesi in risposta alla necessità di "distanziamento sociale" e alla grande accelerazione impressa alla diffusione dello *smart working*, pur non estendibile ad una larga parte delle funzioni lavorative, è la revisione delle scelte residenziali, con uno spostamento delle preferenze dalle aree urbane a quelle rurali e montane.

I dati sui trasferimenti di residenza tra comuni, disponibili in serie storica fino ad agosto 2021, consentono di verificare se questa inversione del modello abitativo si è finora realizzata.

Prima di analizzare questa fonte, tuttavia, è bene ricordare quali siano state le dinamiche di lungo periodo per le aree periferiche.

Tradizionalmente le aree di campagna hanno pesato per circa il 20% sul totale della popolazione regionale, un modello insediativo che è profondamente cambiato, però, a partire dagli anni '50, quando decollo industriale e urbanizzazione hanno portato le aree più periferiche a dimezzare in venti anni il loro peso, a fronte di una popolazione complessiva in forte crescita.

Fino a tutti gli anni '70 le principali aree urbane sono stati potenti attrattori di popolazione, in quanto luoghi di opportunità di lavoro e residenza. Successivamente, le scelte residenziali hanno iniziato a diffondersi sul territorio, a favore delle aree di cintura meglio collegate con i centri principali, che hanno mantenuto la dominanza in termini di opportunità di lavoro, specialmente nel comparto terziario, tradizionale e avanzato, il cui peso è andato crescendo. Questa trasformazione ha comportato, a partire dai primi anni 2000, il sorpasso delle cinture sui poli urbani in termini di peso demografico, nonostante che la nuova fonte della crescita - i flussi migratori dall'estero- sia andata a

¹ Così ad esempio S. Boeri, "Via dalle città, nei vecchi borghi c'è il nostro futuro", intervista a Repubblica, 20/04/2020.

² Cfr. Carrosio G. Luisi D., Tantillo F. (2020), Aree interne e corona virus. Quali lezioni?, in N. Fenu (a cura di), Aree interne e Covid, Letteraventidue Edizioni, Siracusa.

³ Rodríguez-Pose A. (2018), The revenge of the places that don't matter (and what to do about it), Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, 11(1), 189-209; Dijkstra L., Poelman H., Rodríguez-Pose A. (2020), The geography of EU discontent, Regional Studies, 54 (6), 737-753

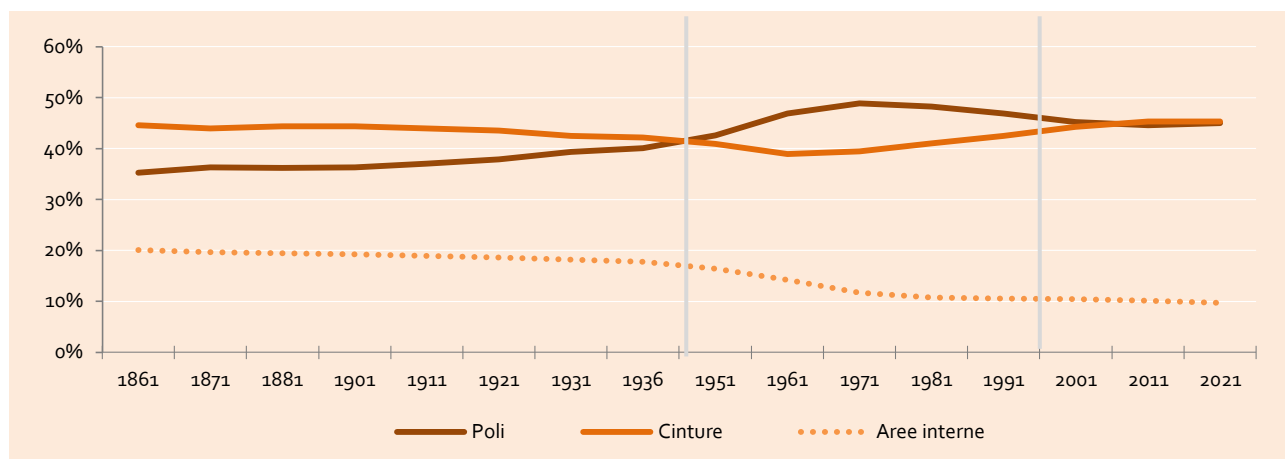
⁴ De Rossi A. (a cura) (2020), Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste, Donzelli Editore.

⁵ Turismo e Cultura 4.0 costituiscono una delle 3 componenti della Prima Missione del PNRR, cui sono assegnati 8,13 miliardi di euro (6,68 mld di fondi PNRR e 1,46 mld dal Fondo Complementare). Tra gli obiettivi dichiarati della componente M1C3 figura espressamente la rigenerazione dei borghi attraverso la promozione del patrimonio culturale rurale. In particolare sono destinate a questo obiettivo la linea di investimento 2.1 "Attrattività dei borghi" o "Piano Nazionale Borghi" (1,02 mld) e la linea 2.2 "Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale" (0,60 mld).

⁶ Il ruolo centrale degli investimenti nel patrimonio culturale è citato quale obiettivo specifico, ad esempio, negli Obiettivi di Policy 4 "Un'Europa più Sociale" e 5 "Un'Europa più vicina ai cittadini" del FESR 2021-2027.

beneficio di tutte le tipologie territoriali. I fenomeni più rilevanti degli ultimi quarant'anni sono quindi la diffusione delle residenze nelle aree periurbane e l'aumento del pendolarismo quotidiano, oltre ai flussi migratori dall'estero. Nell'evoluzione descritta, niente è cambiato per le aree interne, che hanno mantenuto il loro peso attorno al 10% della popolazione regionale (Grafico 1). Si tratta, dunque, di aree che hanno subito un forte processo di spopolamento in cui sono rimaste "intrappolate".

Grafico 1. **Toscana. Evoluzione demografica di lungo periodo per tipo di area. Peso % su totale**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Un recente lavoro⁷ ha messo in evidenza come in Toscana, al pari di quanto accade nelle altre società mature, caratterizzate da elevato invecchiamento e bassa fertilità, l'unica fonte possibile di crescita della popolazione è rappresentata dai flussi migratori in ingresso, provenienti o dalle altre regioni come è accaduto negli anni '70, o dall'estero come si è verificato dalla fine degli anni '90.

Ne è ulteriore conferma il fatto che l'adozione di provvedimenti più rigidi sugli ingressi dall'estero, si è velocemente tradotta in una contrazione della popolazione regionale, che ha raggiunto il suo picco nel 2014 e da allora decresce costantemente: da 3.753mila abitanti del 2014 a 3.668mila del 2020 (-84mila).

Ne deriva che, in assenza di un coordinamento con le politiche migratorie di scala nazionale (o anche europea), ad esempio con flussi programmati per specializzazioni professionali e territori, le sole politiche locali di potenziamento dell'attrattività locale (come gli interventi previsti dalla SNAI -Strategia Nazionale Aree Interne-) rischiano di avere una bassa efficacia⁸.

Tabella 2. **Toscana. Saldi migratori interni e esteri e saldo naturale per tipo di area. Media annua nel periodo 2015-2019**

	Saldo migratorio interno	Saldo migratorio con estero	Saldo naturale (nati/morti)	Variazione pop. totale*	Var. % migr. interno	Var. % migr. estero	Var. % nati-morti	Var. % pop. totale*
Poli urbani	1.734	4.450	-8.146	-4.748	0,1%	0,3%	-0,5%	-0,3%
Cinture	2.149	922	-3.429	-1.325	0,2%	0,1%	-0,4%	-0,1%
Aree interne intermedie	396	993	-3.695	-2.256	0,1%	0,1%	-0,5%	-0,3%
Aree interne periferiche	-304	621	-2.303	-1.706	-0,1%	0,2%	-0,8%	-0,6%
Aree interne ultraperiferiche	-34	174	-556	-334	0,0%	0,2%	-0,8%	-0,5%
TOSCANA	3.942	7.160	-18.130	-10.369	0,1%	0,2%	-0,5%	-0,3%

* il totale comprende gli aggiustamenti statistici

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Nel quinquennio 2015-2019 è ben evidente il declino complessivo della popolazione, in tutte le tipologie territoriali, con intensità negativa minore per le cinture urbane e maggiore per le aree più periferiche (Tabella 2). Il saldo positivo con l'estero è indispensabile in tutte le tipologie territoriali per contenere la dinamica naturale fortemente negativa, ma le aree più periferiche scontano anche una scarsa attrattività nei confronti dei movimenti interni, con la sola eccezione delle interne intermedie, che si comportano come cinture urbane di secondo livello.

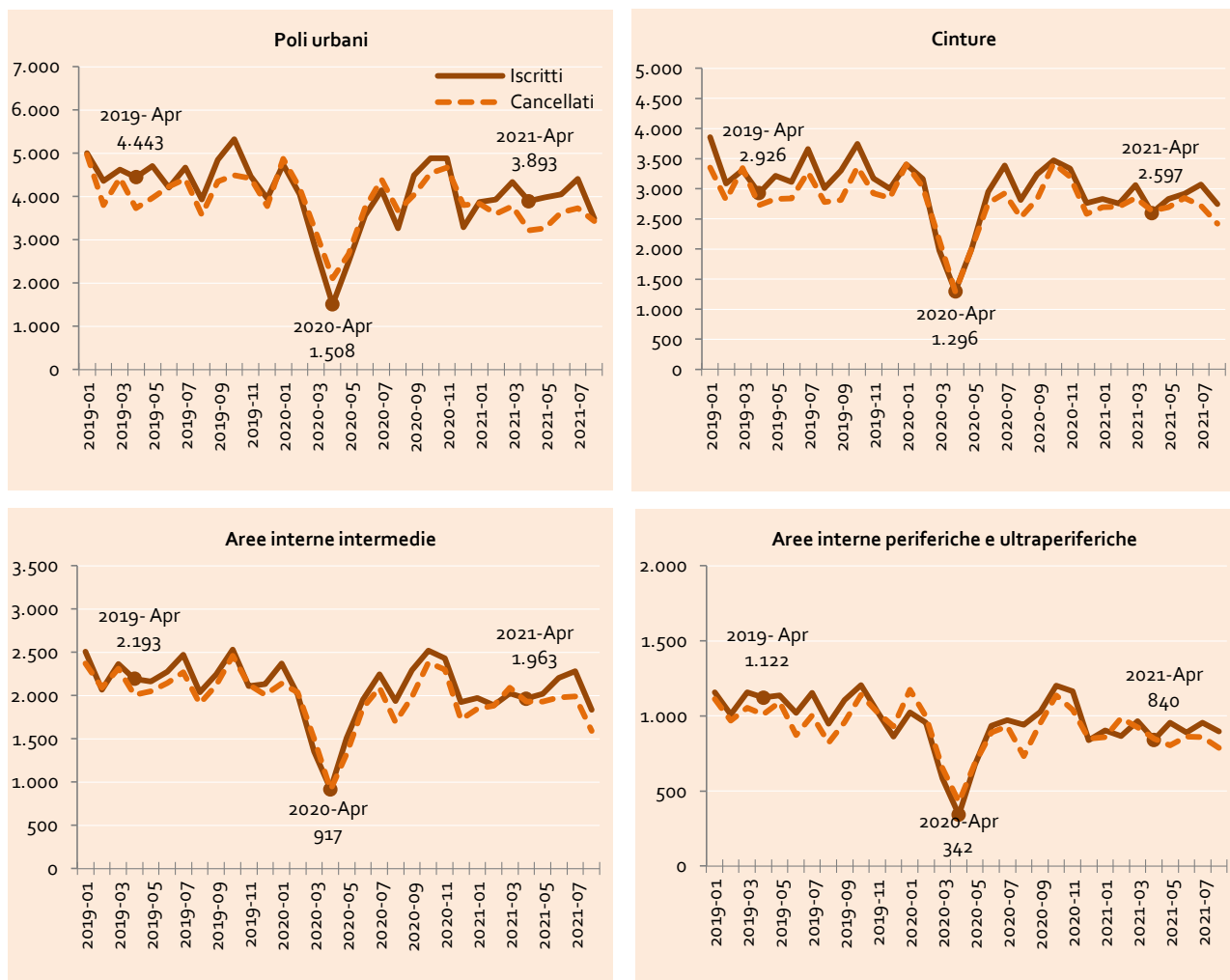
⁷ Iommi S., Maitino M.L., Marinari D., Rosignoli S. (2021), Scenari demografici per le aree interne e indicazioni di policy. I casi italiano e toscano, Scienze Regionali, *early access*, pp.1-26.

⁸ A conclusioni simili è arrivato anche un recente studio dell'Istituto tedesco per l'economia IW (*Institut der Deutschen Wirtschaft*), che ha stimato una carenza importante di manodopera per i principali paesi europei entro un decennio, in assenza di politiche migratorie più favorevoli, innalzamento dell'età pensionabile, potenziamento delle politiche di conciliazione, trasformazione dei contratti part-time involontari in full-time (Geis-Thöne W., 2021, *Working age Populations Develop differently in Europe: An Analysis of Demographic Structures in the 27 EU Countries*, IW-Report, Nr. 38).

Data la situazione descritta, un cambiamento nelle preferenze delle famiglie relativamente alle scelte residenziali potrebbe essere importante per queste aree. I dati disponibili fino ad agosto 2021 consentono di verificare se i primi indizi di tale cambiamento sono già presenti.

Come illustrano i grafici da 3 a 6, la dinamica dei cambiamenti di residenza (iscrizioni e cancellazioni anagrafiche), pur su diversi livelli dimensionali a seconda della tipologia di territorio, mostra ovunque lo stesso andamento: i trasferimenti sia in ingresso che in uscita sono crollati con i primi mesi della pandemia, con un picco negativo nel mese di aprile, per poi tornare a crescere, ma non riuscendo, neppure nei primi 8 mesi del 2021, a tornare al livello del 2019. Il primo impatto del Covid-19, dunque, è stato quello di frenare la mobilità residenziale ordinaria, più che provocarne una straordinaria. Si tratta, peraltro, di un comportamento perfettamente razionale in fase di incertezza, quando le famiglie hanno minori garanzie sulla stabilità dei redditi o sulle modalità di svolgimento delle mansioni lavorative (ad esempio, sul mantenimento del regime di *smart working*).

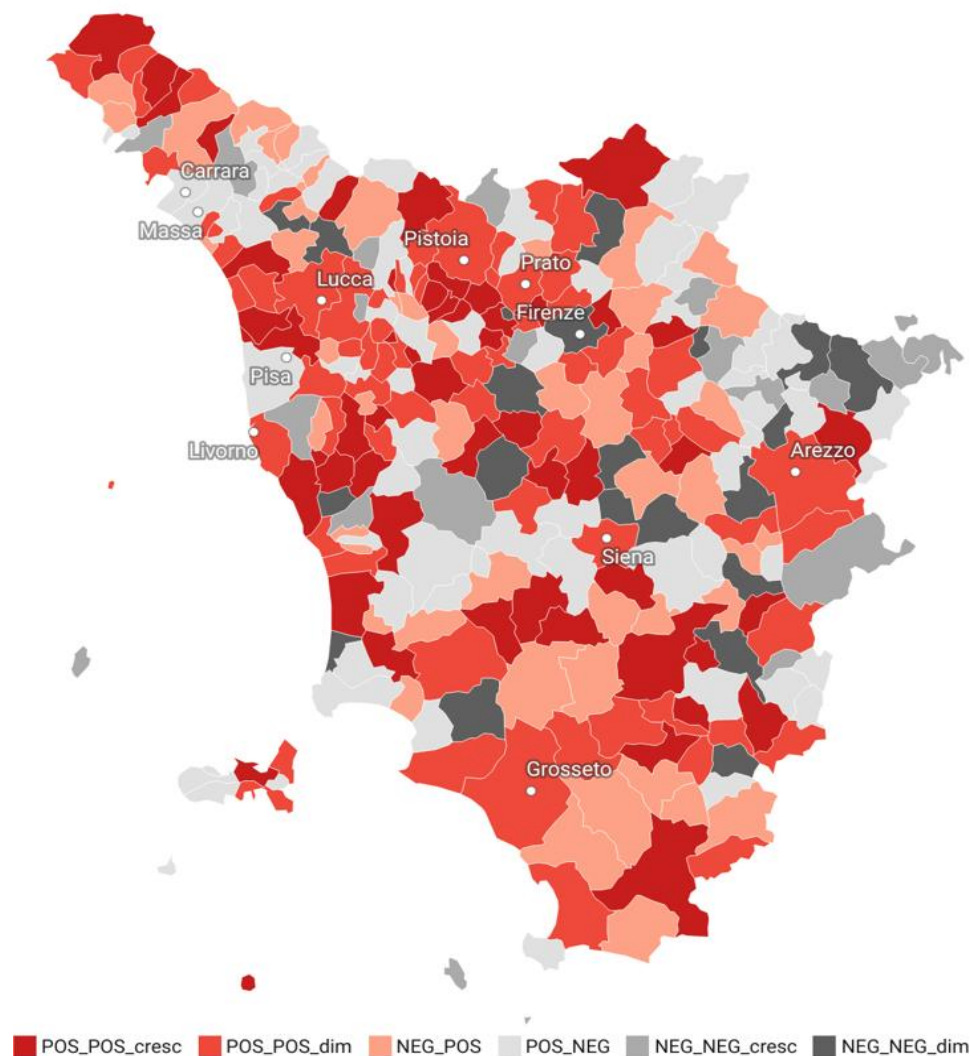
Grafici 3-4-5-6. **Residenti iscritti e cancellati per tipo di territorio e mese. 2019-2021**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

In alcuni casi molto circoscritti, tuttavia, si sono registrati dei cambiamenti. In generale, le città più grandi, a partire da Firenze e dagli altri capoluoghi di Provincia hanno peggiorato il saldo migratorio, influenzato soprattutto dagli arrivi dall'estero. Una situazione più eterogenea è quella delle cinture urbane, con alcuni casi in miglioramento e alcuni in peggioramento. Passando alle aree interne, infine, si è avuto un generale miglioramento del saldo per quelle meno periferiche (intermedie), mentre ha prevalso il peggioramento per le altre. Guardando alle zone geografiche, si nota in particolare un miglioramento del saldo migratorio per Lunigiana e Garfagnana, per alcune aree collinari in prossimità della costa, per alcuni territori del Chianti e dell'alto Valdarno, dell'interno grossetano e senese (Carta 7).

Carta 7. Evoluzione del saldo migratorio per Comune. 2019-2020



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Resta vero, tuttavia, che i cambiamenti sono per il momento molto deboli e che per avere una vera inversione di tendenza per le aree interne servono politiche in grado di accrescere le opportunità di lavoro, oltre che di riduzione degli oneri del pendolarismo tramite la diffusione a regime di modalità di *smart working*.

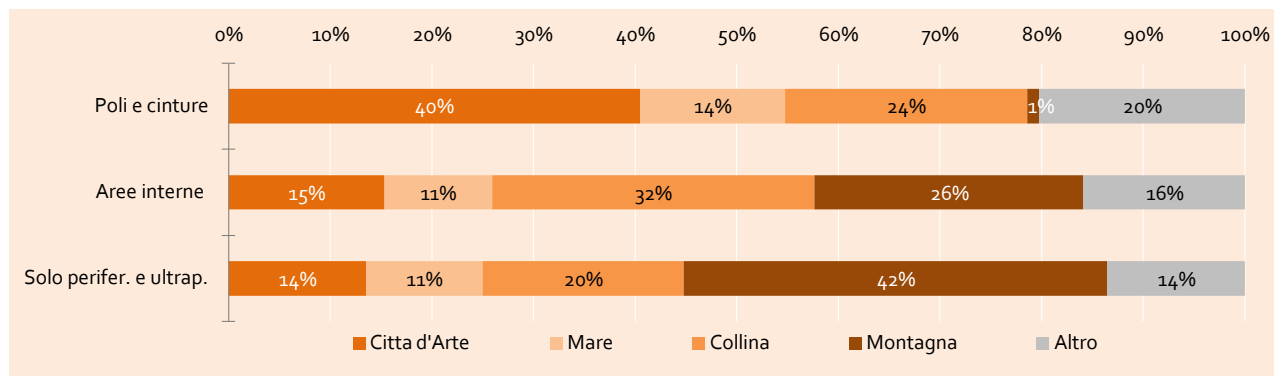
1.2 La dinamica delle presenze turistiche

Il turismo, come è noto, è il settore più colpito dai provvedimenti di contenimento del contagio, che si sono a lungo tradotti nel divieto assoluto agli spostamenti di più lunga tratta, per motivi non essenziali. Ciò ha impattato in modo evidente soprattutto su quei territori, come la Toscana, che hanno un'importante domanda turistica internazionale, attratta dalle città d'arte e dalle aree di campagna di pregio, oltre che dalle zone costiere del turismo balneare⁹. Anche in questo caso, al momento delle prime riaperture contingentate delle attività e degli spostamenti, si è a lungo discusso se le mancate "uscite" per motivi turistici dei residenti in Toscana e in Italia sarebbero state in grado di compensare adeguatamente la cancellazione degli ingressi turistici dall'estero e, soprattutto, se la necessità di mantenere condizioni di distanziamento avrebbe favorito località e forme ricettive in grado di garantire livelli più bassi di affollamento, come le aree rurali e montane, gli alloggi in affitto, gli agriturismi, i campeggi e in generale tutte le forme auto-organizzate.

⁹ Per approfondimenti si vedano Conti E. (a cura di) (2021), Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2020, IRPET-Regione Toscana, e Conti E. (2021), Contributo al Piano Operativo di Toscana Promozione Turistica, Nota congiunturale 5, IRPET, Firenze.

I dati pubblicati dalla banca dati regionale "Turismo in Toscana" consentono di evidenziare l'andamento delle presenze turistiche in relazione alle specificità dei diversi luoghi. Iniziando dalla diversa specializzazione di prodotto, emerge come le aree periferiche siano prevalentemente aree montane e collinari (58% dei comuni, ma 62% di quelli periferici e ultra-periferici), con una parziale presenza di città d'interesse storico-artistico (15%) e di zone balneari (costituite sostanzialmente dall'Arcipelago) (Grafico 8). Gli effetti del Covid dipendono pertanto dalle diverse specializzazioni locali.

Grafico 8. **Comuni per grado di perifericità e prodotto turistico prevalente (Comp. %)**

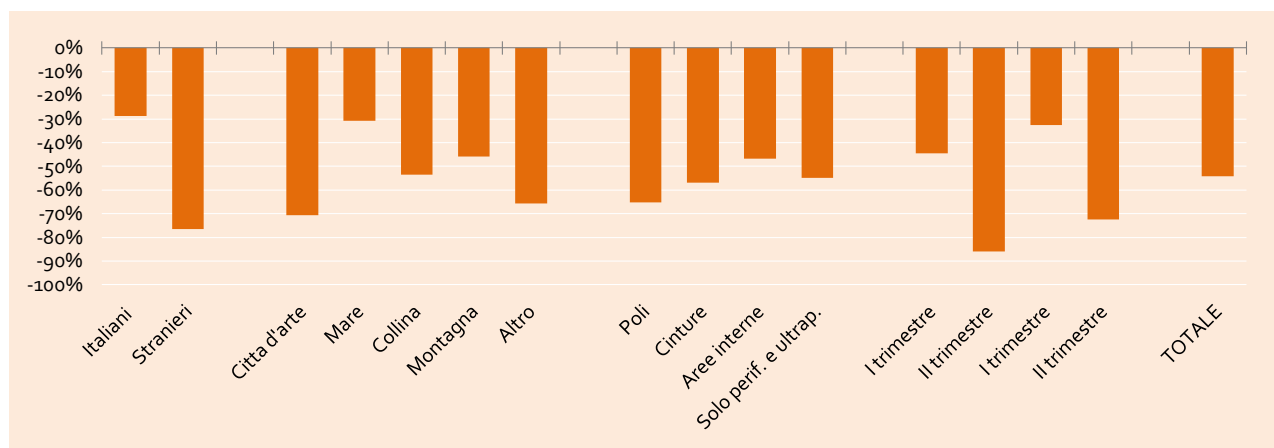


Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Complessivamente, in epoca pre-pandemia le presenze turistiche in Toscana (48milioni nel 2019 solo nelle strutture ricettive ufficiali) erano prevalentemente attratte dalle città d'arte (42% del totale) e dalle località marine (35%), mentre le aree di collina e soprattutto quelle montane avevano pesi decisamente più contenuti (rispettivamente 7% e 2%). Molto diversa era anche l'incidenza degli stranieri: massima per le città d'arte e le località collinari (circa 67%) e più contenuta per mare e montagna (rispettivamente 35% e 38%).

Il 2020 ha registrato un crollo delle presenze turistiche complessive, che si sono più che dimezzate rispetto al 2019 (-54%), ma con dinamiche molto diverse per nazionalità (-76% gli stranieri a fronte di -29% per gli italiani), per prodotto turistico e quindi anche per territorio (-71% le città d'arte, -31% il mare, contro -54% per la collina e -46% per la montagna), come pure per periodo dell'anno (i trimestri peggiori sono stati il secondo e il quarto, con variazioni pari a -85% e -69%, mentre quello che ha tenuto maggiormente è stato il terzo con -34%) (Grafico 9).

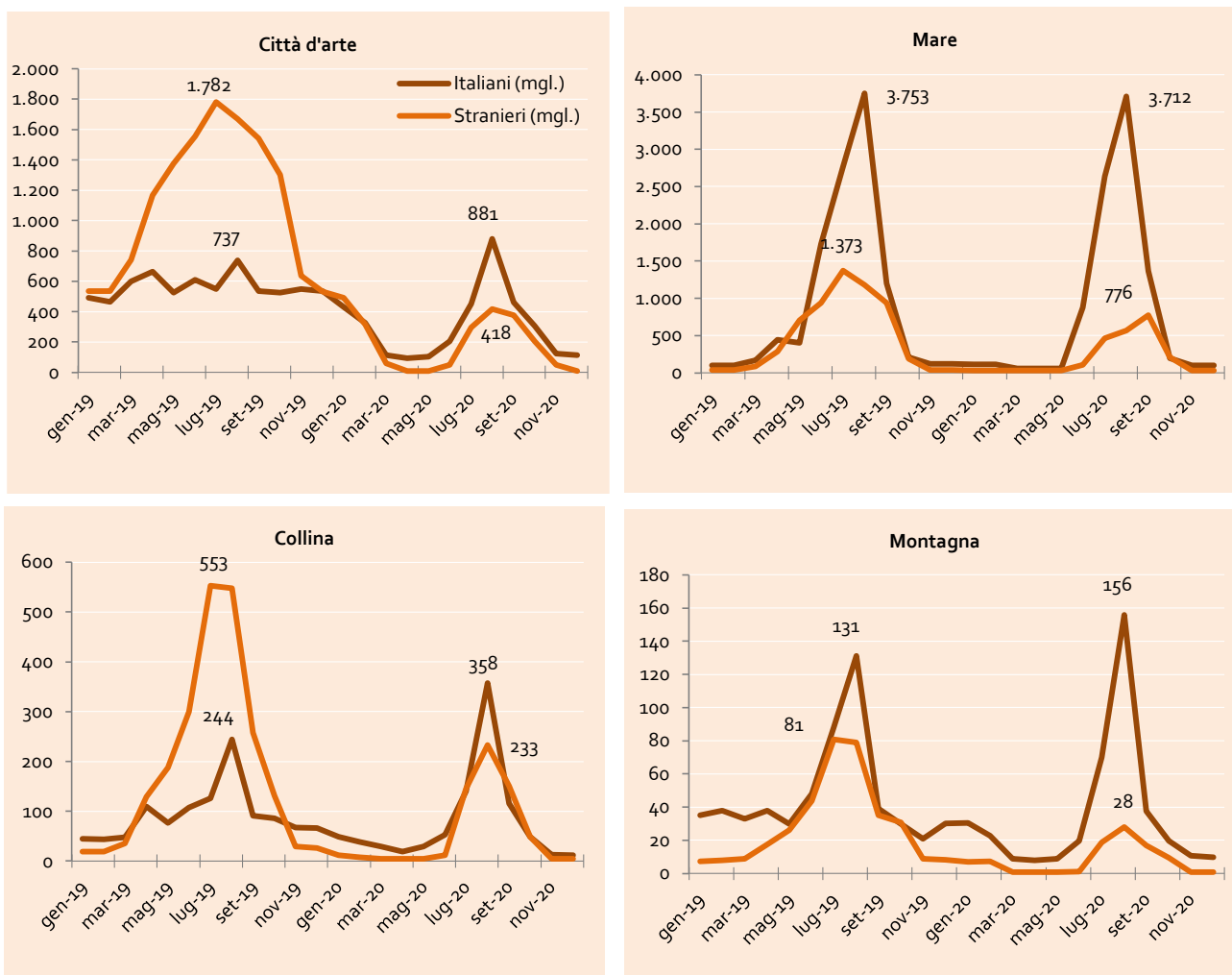
Grafico 9. **Variazione % delle presenze turistiche per nazionalità, prodotto turistico, perifericità e trimestre. 2019-2020**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

La dinamica mensile delle presenze, distinta per italiani e stranieri e per prodotto turistico, mostra ovunque il crollo delle presenze straniere, che solo in parte e solo in alcuni casi sono state compensate dalla crescita di quelle italiane (Grafici 10-13). Per le città d'arte e le aree collinari di pregio, per le quali la componente straniera è tradizionalmente molto importante, la dinamica positiva degli italiani non è riuscita a frenare in modo significativo il crollo, mentre una compensazione maggiore è avvenuta nelle aree balneari e montane. In generale, poi si è verificata una maggiore concentrazione delle presenze nei mesi estivi: il peso delle presenze registrate nel III trimestre sul totale annuo, infatti, è passato dal 48% del 2019 al 70% del 2020.

Grafici 10-11-12-13. Presenze turistiche in migliaia per prodotto turistico, nazionalità e mese. 2019 e 2020



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

Scendendo alla scala locale, i territori che nel 2020 hanno visto crescere le presenze annuali complessive (nelle strutture ricettive ufficiali) sono complessivamente 5, tutti periferici: Tresana in Lunigiana, Piazza al Serchio e Sillano-Giuncugnano in Garfagnana, Badia Tedalda in Casentino e Magliano in Toscana nell'interno grossetano.

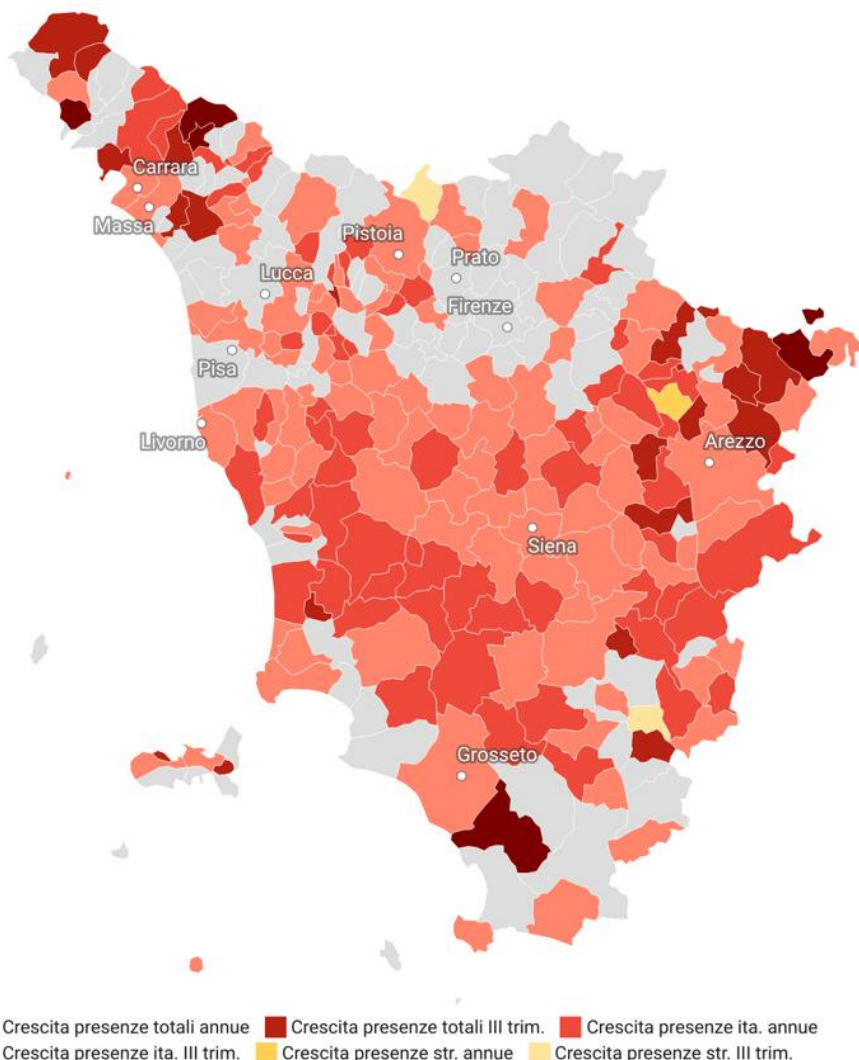
Sono invece 19 quelli che hanno visto crescere le presenze totali solo nel III trimestre, ancora situati in Lunigiana (in particolare Pontremoli e Fosdinovo), Garfagnana (Minucciano), Alta Versilia (Seravezza e Stazzema), Casentino e Valtiberina (Poppi, Caprese Michelangelo), campagna aretina (Capolona, Laterina-Pergine, Monte S.Savino), Amiata senese e Valdorcia (Piancastagnaio e S. Quirico), ma anche Elba e colline livornesi (Sassetta).

In generale, inoltre, è cresciuta la presenza degli italiani, su base annuale, ma soprattutto nei mesi estivi, nella Toscana rurale centro-meridionale e in alcune aree di mare, pur non consentendo di raggiungere i livelli del 2019.

In soli 3 comuni sono aumentate anche le presenze straniere (Sambuca P.se, Talla e Abbadia S. Salvatore) (Carta 14).

E' ragionevole attendersi, inoltre, che le presenze nelle strutture ufficiali siano state affiancate da una dinamica simile di quelle nelle seconde case o affittate da privati, come pure degli escursionisti, cioè dei turisti che si muovono in giornata, senza pernottare nei luoghi di visita.

Carta 14. Evoluzione delle presenze turistiche tra 2019 e 2020 per Comune



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Regione Toscana

I primi dati disponibili sul 2021 fino ai mesi estivi, indicano un recupero rispetto al picco negativo del 2020, ma ancora non in grado di ritornare ai livelli consueti di presenze. Se le città d'arte sono ancora la componente più sofferente, alcune aree rurali e montane sono state "premiare" dalla domanda italiana e dal ritorno dei turisti europei, nello specifico Lunigiana, Valdorcia e parte delle aree interne aretine.

In generale, tuttavia, anche per quanto riguarda le presenze turistiche i cambiamenti rilevati ad oggi sono troppo contenuti per consentire di parlare di innovazione del modello turistico e resta soprattutto da capire cosa accadrà quando la domanda turistica nazionale potrà di nuovo rivolgersi in sicurezza verso destinazioni estere.

1.3 Le visite nei musei e istituti assimilabili

Il settore della cultura condivide con quello del turismo il record di impatti negativi derivanti dai provvedimenti di chiusura per ragioni sanitarie. I musei e le strutture assimilabili, ad esempio, hanno subito nel 2020 ben 126 giorni di chiusura totale e 172 di aperture contingentate, con contrazioni importanti di conseguenza del numero dei visitatori. Anche in questo ambito, tuttavia, la domanda rilevante ai fini della presente nota è se si è registrata una redistribuzione significativa di flussi dalle principali città verso le aree più decentrate, a più bassa densità di popolazione.

L'analisi della variazione tra 2019 e 2020 dei visitatori nei musei per tipologia di area mostra in realtà come i flussi abbiano subito una forte contrazione in tutte le categorie territoriali (Tabella 10). I più colpiti sono ovviamente i poli urbani più importanti, ovvero le città d'arte che hanno risentito dell'assenza delle presenze turistiche straniere e che segnano un -80%, le aree più periferiche hanno avuto impatti negativi un po' più contenuti, ma sempre molto importanti: -68% per le aree intermedie e -64% per quelle periferiche e -65% per quelle ultra-periferiche.

Il dato trova una duplice spiegazione: in molte aree rurali di pregio i flussi turistici dall'estero sono importanti e dunque anche questi territori hanno risentito negativamente dei provvedimenti di limitazione dei viaggi internazionali, inoltre, anche i visitatori locali si sono trovati di fronte a lunghi periodi di chiusura delle attività, di contingentamento degli spostamenti e di incertezza sui consumi, per cui in generale ha prevalso un atteggiamento prudentiale.

Tabella 10. **Evoluzione dei visitatori nei musei e strutture assimilabili per tipologia di area. 2019 e 2020**

	Visitatori 2019 (mgl.)	Visitatori 2020 (mgl.)	Differenza di visitatori (mgl.)	Variazione % dei visitatori
Poli urbani	29.380	5.907	-23.473	-79,9
Cinture	861	239	-622	-72,3
Aree interne intermedie	1.589	503	-1.086	-68,3
Aree interne periferiche	1.056	383	-673	-63,7
Aree interne ultraperiferiche	289	102	-187	-64,8
TOSCANA	33.175	7.134	-26.042	-78,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, MIBACT e Regione Toscana

Nonostante il trend generale sia stato fortemente negativo, ci sono stati tuttavia alcuni casi molto circoscritti di crescita del numero dei visitatori. Si tratta di alcune aree costiere (Livorno, Isola del Giglio) e di alcune aree collinari e montane (Montalcino, Larciano, Borgo a Mozzano, Abetone Cutigliano, Santa Fiora), che hanno beneficiato delle presenze turistiche regionali o nazionali e, probabilmente, anche di una nuova domanda espressa da escursionisti e residenti, anche a seguito del recupero di alcune strutture (ad esempio, Larciano) o del rilancio di alcune attività espositive (Museo della Città di Livorno). Di contro, ci sono comuni che hanno subito perdite di visitatori con valori superiori al milione, in particolare le tre più importanti città d'arte: Firenze, Siena e Pisa. Seguono, con perdite più contenute in valore assoluto, ma comunque importanti, altre destinazioni note al pubblico internazionale (Lucca, S. Gimignano, Vinci) (Tabella 11).

Tabella 11. **Evoluzione dei visitatori 2019-2020 per Comune. Comuni in crescita e Comuni con perdite superiori alle 100mila unità.**

COMUNI IN CRESCITA	Visitatori 2019 (mgl.)	Visitatori 2020 (mgl.)	Differenza visitatori (mgl.)	Variazione % visitatori	COMUNI IN FORTE PERDITA	Visitatori 2019 (mgl.)	Visitatori 2020 (mgl.)	Differenza visitatori (mgl.)	Variazione % visitatori
Livorno (LI)	93,0	104,2	11,2	12,1	Portoferraio (LI)	145	32	-114	-78,2
Montalcino (SI)	20,1	24,1	3,9	19,6	Volterra (PI)	289	155	-134	-46,4
Larciano (PT)	0,2	2,1	2,0	1165,1	Arezzo (AR)	177	41	-136	-77,0
Borgo a Mozzano (LU)	2,9	4,0	1,1	36,7	Prato (PO)	225	66	-159	-70,5
Abetone Cutigliano (PT)	1,8	2,7	0,9	50,3	Vinci (FI)	307	74	-233	-75,9
Isola del Giglio (GR)	1,6	2,2	0,6	35,4	S. Gimignano (SI)	662	153	-509	-76,9
Santa Fiora (GR)	1,1	1,3	0,2	19,7	Lucca (LU)	1.070	189	-881	-82,4
-					Pisa (PI)	3.916	980	-2.936	-75,0
-					Siena (SI)	5.785	1.238	-4.547	-78,6
-					Firenze (FI)	17.445	3.051	-14.394	-82,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, MIBACT e Regione Toscana

Proseguendo l'analisi in termini di strutture, variazioni positive dei visitatori con numeri superiori alle 20mila unità si sono avute nel caso del Museo della Città di Livorno, del Complesso di S. Maria della Scala di Siena e del Museo dell'Opera del Duomo di Pisa. Incrementi superiori ai mille visitatori si sono registrati anche in ulteriori 5 strutture, sia in ambito urbano che in territori rurali, come pure sia in strutture museali ed espositive che in spazi più aperti, come fortezze, orti botanici, giardini e parchi archeologici (Tabella 12).

Visto che le presenze turistiche sono state più concentrate del solito nei mesi estivi (anche a causa dei maggiori vincoli che vigevano nei mesi precedenti), è possibile che nelle strutture che hanno fatto registrare le variazioni positive più grandi in valore assoluto vi possano essere stati fenomeni di affollamento (gestiti sempre però come da protocollo sanitario), ma non è questo il dato che ha contraddistinto il 2020.

Anche l'atteso fenomeno dello spostamento dei flussi verso le aree meno popolate, per il momento, si è verificato in modo parziale (cioè con numeri comunque ridotti rispetto al 2019) e a favore di due tipologie di aree: quelle costiere e balneari e quelle rurali, collinari e montane.

Tabella 12. **Evoluzione dei visitatori 2019-2020 per struttura. Luoghi con crescita superiore ai 50 visitatori**

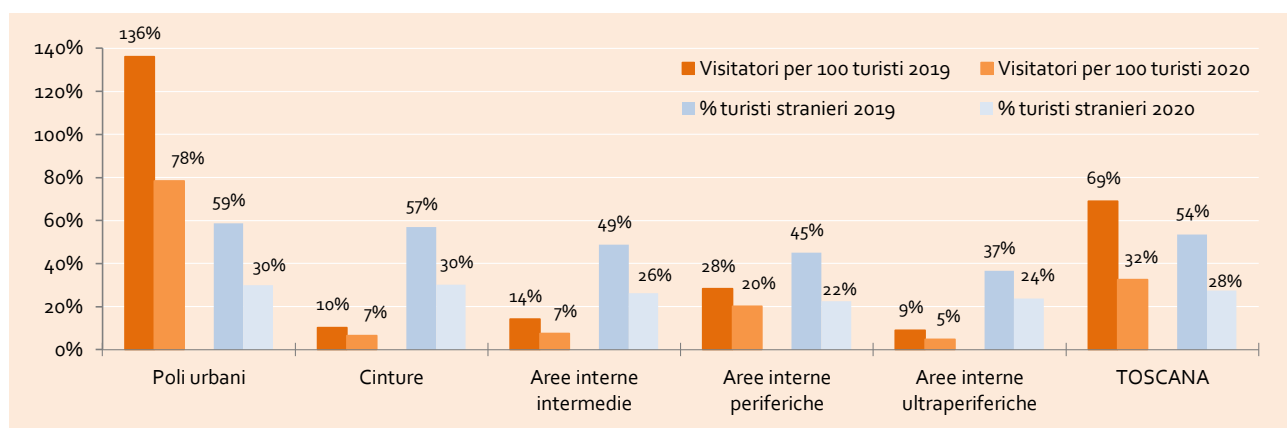
Struttura	Visitatori 2019 (unità)	Visitatori 2020 (unità)	Differenza di visitatori (unità)	Variazione % dei visitatori
LIVORNO - Museo della Città - Polo culturale Bottini dell'Olio	12.623	75.551	62.928	498,5
SIENA - Complesso museale S. Maria della Scala	138.299	193.536	55.237	39,9
PISA - Museo dell'Opera del Duomo	19.456	47.407	27.951	143,7
MONTALCINO (SI) - Fortezza	10.026	18.000	7.974	79,5
PECCIOLI (PI) - Museo di Palazzo Pretorio	4.171	7.414	3.243	77,8
LARCIANO (PT) - Museo Civico Archeologico di Larciano Castello	169	2.138	1.969	1165,1
BORGO A MOZZANO (LU) - Museo della Memoria	2.912	3.980	1.068	36,7
PISTOIA - Palazzo Fabroni Museo del Novecento	1.815	2.847	1.032	56,9
ABETONE CUTIGLIANO (PT) - Ecomuseo Montagna P.se. Orto Botanico	1.453	2.325	872	60,0
ISOLA DEL GIGLIO (GR) - Villa Romana di Giannutri	1.596	2.161	565	35,4
FIRENZE - Cimitero degli Inglesi	2.600	3.000	400	15,4
CASTELL'AZZARA (GR) - Sito Arceo-Minerario di Rocca Silvana	45	300	255	566,7
SANTA FIORA (GR) - Museo delle Miniere	1.088	1.302	214	19,7
CECINA (LI) - Museo Archeologico	602	802	200	33,2
DICOMANO (FI) - Scavi Archeologici di Frascole	566	705	139	24,6
FIRENZE - Giardino di Villa il Ventaglio	38.331	38.449	118	0,3
CAMPI BISENZIO (FI) - Museo Antonio Manzi	400	500	100	25,0
SIENA - SIMUS Museo di Scienze della Terra	150	250	100	66,7
S. CASCIANO V.P. (FI) - Museo Giuliano Ghelli	1.120	1.215	95	8,5
CERTALDO (FI) - Museo del Chiodo	20	95	75	375,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, MIBACT e Regione Toscana

Anche nel caso dei musei, dunque, il dato più evidente al momento è quello degli importanti impatti negativi. Emergono, tuttavia, alcuni casi in controtendenza che hanno evidentemente beneficiato di una nuova domanda, espressa da residenti e da visitatori di prossimità. Secondo i primi riscontri disponibili, tale domanda potrebbe avere avuto un peso ancora maggiore nei mesi estivi del 2021, ma per il momento non è in grado di raggiungere i livelli pre-pandemia né di assicurare il suo mantenimento una volta che i viaggi su lunga tratta torneranno ad essere più semplici.

Ulteriore conferma si ricava dall'evoluzione del rapporto tra presenze turistiche e visitatori nei musei e strutture assimilabili (Grafico 13).

Grafico 13. **Evoluzione dei visitatori nei musei per 100 turisti e della quota di turisti stranieri. 2019 e 2020**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT, MIBACT e Regione Toscana

I dati confermano, se ce ne fosse bisogno, il forte legame esistente tra presenze turistiche straniere e fruizione del patrimonio culturale. Il crollo delle presenze straniere, che nel 2020 sono scese al 24% del livello 2019, ha infatti determinato una contrazione di entità paragonabile nei visitatori dei musei e assimilabili, mentre il complesso delle presenze turistiche si è poco più che dimezzato. Tale differenza di contrazione è leggibile nel rapporto tra visitatori culturali e turisti che, infatti, è diminuito, passando per la Toscana dai 69 visitatori ogni 100 turisti del 2019 ai 32 del 2020. Guardando alle diverse tipologie territoriali, si evidenzia come tutti i territori siano accomunati dall'andamento descritto, con picchi leggermente più negativi per le aree interne intermedie e ultraperiferiche, oltre che per i poli urbani.

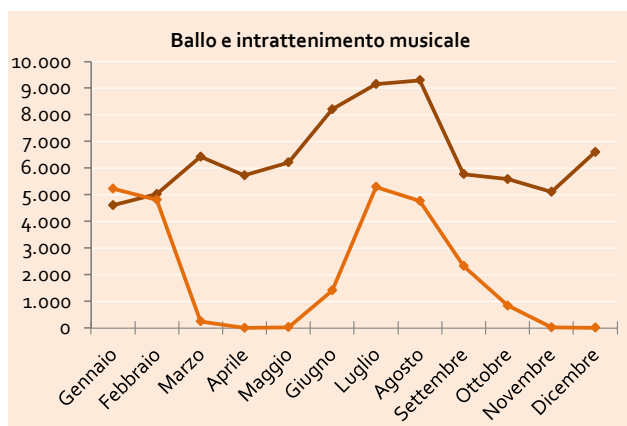
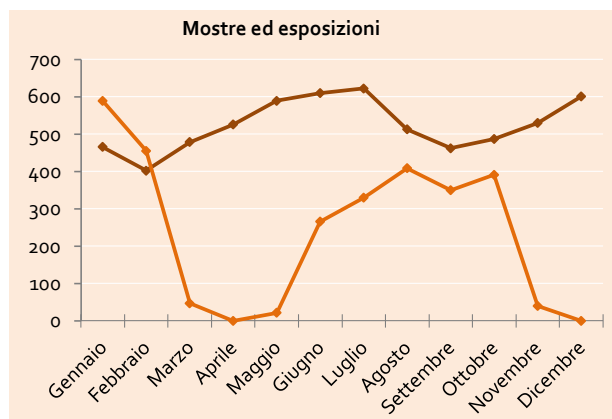
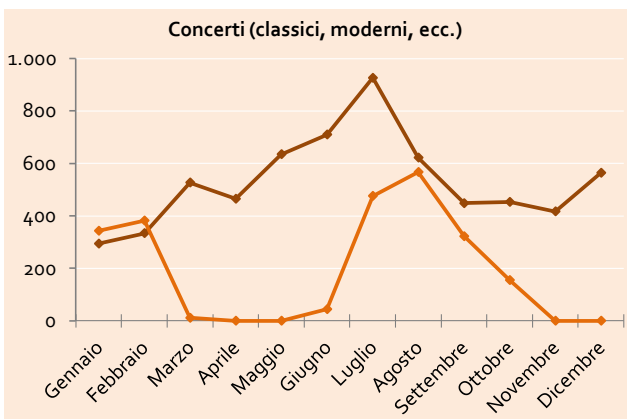
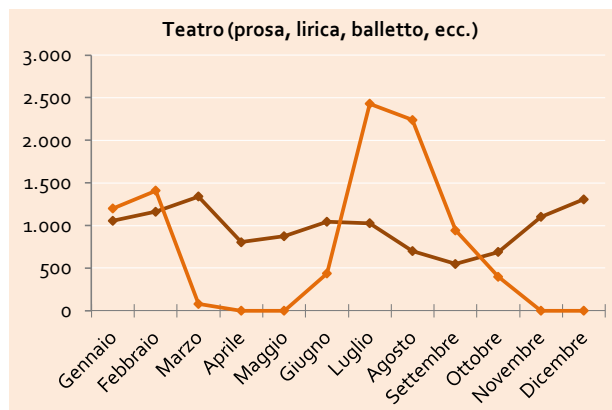
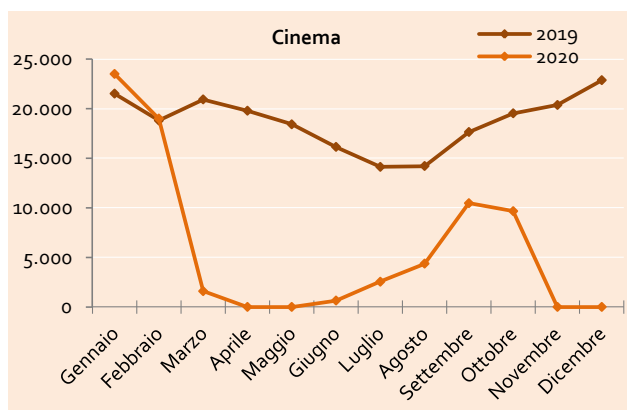
1.4 Andamento di offerta e domanda nello spettacolo

Le restrizioni sono state più stringenti per il settore dello spettacolo, che, più ancora di quello museale, ha modalità di erogazione dei servizi incompatibili con le regole sanitarie di non assembramento. Nel 2020 i giorni di divieto totale di esercizio sono stati 165 contro 126 di musei e biblioteche e quelli di apertura contingentata 133 contro 172. Ciò implica che quando è stato possibile far ripartire le attività, si sono dovute rispettare soglie di numerosità di spettatori che hanno avuto ricadute importanti sulle entrate e dunque sulla sostenibilità economica del settore.

Di seguito vengono analizzati i dati relativi al biennio 2019-2020 distinguendo tra offerta (numero di eventi organizzati) e domanda (numero di spettatori, giro di affari), per ambito di attività.

Per quanto attiene all'offerta, il 2020 ha segnato una notevole contrazione per tutti i settori di attività, pur con andamenti diversificati (Grafici 14-15-16-17-18). Il periodo peggiore è stato quello fra marzo e giugno, cui sono seguite parziali riaperture estive, più intense per le attività teatrali che hanno addirittura superato i numeri del 2019, per poi tornare a severe restrizioni verso la fine dell'anno, a causa della necessità di effettuare le attività in spazi chiusi.

Grafici 14-15-16-17-18. Toscana. Eventi per mese e ambito di attività. 2019 e 2020



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIAE - Osservatorio dello Spettacolo

In termini annuali, a fronte di una variazione 2019-2020 pari in media al -66% per l'intero comparto dello spettacolo, il cinema ha fatto registrare una performance peggiore (-68%) a causa della stagionalità spostata verso i mesi invernali, interessati maggiormente dai provvedimenti di chiusura; stessa intensità di variazione negativa si è avuta anche per le attività ricreative di ballo e musica (discoteche, bar, strutture ricettive), che sono state più a lungo vietate perché caratterizzate da assembramento di persone; causa quest'ultima che spiega anche la variazione fortemente negativa dei concerti (-64%). Contrazioni più contenute degli eventi hanno invece interessato il settore delle mostre ed esposizioni, in parte assimilabile ai musei, con eccezione delle fiere, che ha dimezzato l'offerta (-54%) e, soprattutto, per le attività teatrali, per le quali, come già anticipato, la stagione estiva ha visto un picco di eventi, probabilmente finalizzati a recuperare i mesi di mancata attività, ma anche a far da traino alle attività turistiche soprattutto nelle località balneari. La numerosità degli eventi, inoltre, è da leggersi come diretta conseguenza della necessità di rispettare le regole sulle capienze massime, ridotte per ragioni sanitarie. Il picco di attività estive ha consentito al settore delle attività teatrali di contenere molto le perdite (almeno in termini di numero di eventi) e di chiudere l'anno con una variazione pari a -22% (Tabella 19).

Come era ragionevole attendersi, i risultati peggiorano se misurati dal lato della domanda, in termini di spettatori (paganti e non) e di giro di affari attivato. In generale è diminuito il numero di spettatori presenti ad ogni evento e di conseguenza gli incassi, che hanno fatto registrare un -78% in media. Il picco negativo è stato toccato dalle attività tradizionalmente più rivolte a grandi quantità di pubblico, infatti i concerti hanno registrato un -93% della spesa del pubblico, con perdite per evento superiori ai 7mila euro e ripercussioni negative su tutta la filiera. Per le attività teatrali e, in modo più ridotto per mostre ed esposizioni, c'è stata invece una sostituzione di visitatori paganti con presenze gratuite (o comunque non a bigliettazione), con perdite per evento superiori ai 2mila euro.

Tabella 19. **Var. % e differenze in valore assoluto di eventi, ingressi paganti, presenze e spesa del pubblico per ambito. 2019-2020**

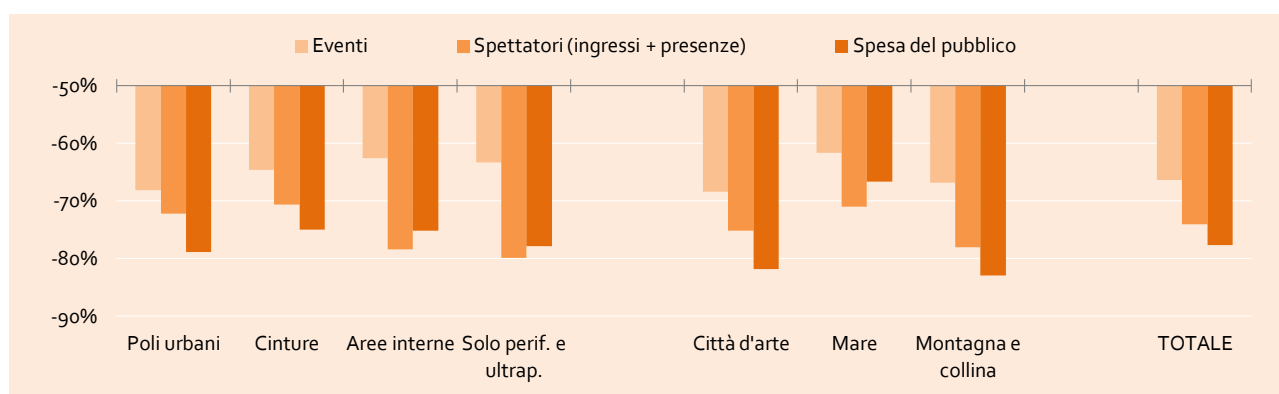
	Var. % eventi	Var. % ingressi paganti	Var. % presenze	Var. % spesa del pubblico	Diff. ingressi pag. per evento	Diff. presenze per evento	Diff. spesa del pubblico per evento
Cinema	-68%	-70%	-63%	-73%	-2	0	-39
Teatro	-22%	-71%	12%	-77%	-97	31	-2.091
Concerti	-64%	-85%	-78%	-93%	-125	-41	-7.220
Mostre ed esposizioni	-54%	-78%	40%	-81%	-164	11	-2.738
Ballo e intrattenimento	-68%	-79%	-77%	-72%	-9	-29	-139
TOSCANA*	-66%	-72%	-76%	-78%	-8	-12	-285

* Il totale include anche le attività dello spettacolo viaggiante e quelle con pluralità di generi

Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIAE - Osservatorio dello Spettacolo

Per quanto attiene alla distribuzione territoriale, la differenziazione per grado di perifericità è poco discriminante, mentre è più significativa quella per prodotto turistico (Grafico 20). Nel primo caso, i poli urbani hanno perso leggermente più delle altre tipologie in termini di numero di eventi, ma sono andati un po' meglio in termini di spettatori (paganti e non) e lievemente peggio in termini di incassi, mentre le aree interne hanno perso maggiormente spettatori. Nel secondo caso, invece, appare evidente la migliore performance nel contenere le perdite delle località balneari (di cui molte periferiche), spiegata soprattutto dalla vivace ripresa dei mesi estivi.

Grafico 20. **Variazione % di eventi, spettatori e spesa del pubblico per perifericità e prodotto turistico. 2019-2020**



Fonte: elaborazioni IRPET su dati SIAE - Osservatorio dello Spettacolo

Nel contesto descritto, spiccano alcuni casi molto circoscritti di Comuni montani che hanno visto un vivace incremento della spesa del pubblico nei mesi estivi, in particolare Bagnone in Lunigiana, Castelnuovo Garfagnana e Coreglia Antelminelli. Solo il primo ha fatto registrare anche una variazione positiva annuale, mentre per gli altri la

buona performance estiva non è riuscita a colmare le perdite complessive. In generale, poi, tranne qualche rara eccezione (ad esempio ancora Bagnone) è diminuito il rapporto tra spettatori e presenze turistiche, probabilmente a causa del contingentamento dei posti disponibili per evento.

Concludendo, neppure nei dati dello spettacolo è al momento leggibile l'attesa inversione del modello di sviluppo a favore delle aree più decentrate.

Osservatorio regionale della Cultura

Nota 3/2021



Regione Toscana

Le Note dell'Osservatorio sono a cura di IRPET e REGIONE TOSCANA. Responsabile del progetto: Sabrina Iommi. L'autore di questo numero è: Sabrina Iommi (IRPET). Si ringrazia Donatella Marinari (IRPET) per i dati relativi ai trasferimenti di residenza.